

GERUSALEMME – ROMA - GERUSALEMME
LE RADICI AI PEDI E LE RADICI IN TESTA.

**ISRAELE E GLI EBREI A ROMA NELL'ETÀ
CONTEMPORANEA**

PREMESSA

Con la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) e con la proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia (3 febbraio 1871) si concluse anche l'era del ghetto di Roma e per gli ebrei ebbe inizio una nuova fase, quella dell'emancipazione, che terminerà con le leggi razziste del 1938.

Dopo le tragedie della negazione dei diritti, dovuta alle leggi razziste, della guerra, degli eccidi e delle deportazioni, nel secondo dopoguerra ebbe inizio la ricostruzione e poi la forte ripresa economica, sociale e culturale della compagine ebraica romana, la cui vita fu segnata, nel 1948, dalla fondazione dello Stato d'Israele. L'arrivo degli ebrei di Libia (1967-1970) modificò in modo sensibile e positivo parte del profilo della comunità "autoctona".

Gli ultimi decenni del XX secolo e i primi lustri del nuovo millennio hanno visto il prevalere di nuove dinamiche associate ai cambiamenti economici, all'instabilità politica internazionale ma anche ai profondi cambiamenti culturali della collettività ebraica capitolina.

Pertanto, il presente contributo tratterà prevalentemente gli aspetti demografici, socioeconomici, istituzionali e culturali di questo gruppo confessionale nell'arco cronologico che va dall'emancipazione ai giorni nostri.

Il secondo dopoguerra

Il 1948 fu l'anno dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana (1° gennaio) che aveva, sul piano teorico, definitivamente cancellato le “leggi infami” anche se per la restituzione di quanto tolto agli ebrei la strada sarebbe stata ancora lunga e tutt'altro che certa, peraltro ciò sarebbe avvenuto in assenza di un formale atto di scuse da parte dei rappresentanti delle istituzioni italiane del quale ancora oggi se ne sente la mancanza. Una nuova costituzione democratica per l'Italiana non significò la stabilità interna del Paese scosso dall'attentato a Palmiro Togliatti, con tutti i rischi associati a una possibile insurrezione armata.

Per quanto concerne la storia della Repubblica Italiana, va ricordato che l'ebreo di origine piemontese, Umberto Elia Terracini (Genova, 27 luglio 1895 – Roma, 6 dicembre 1983), politico e antifascista italiano, fu presidente dell'Assemblea costituente e firmatario della Costituzione italiana assieme al Capo dello Stato Enrico De Nicola e al Presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi.

Il tutto avveniva nel contesto della cosiddetta “Guerra fredda” all’interno della quale si cercava faticosamente di dare forma a un’Europa unita che prendeva, sul piano teorico, le mosse dal famoso *Manifesto di Ventotene* (1941) che vedeva tra i protagonisti, oltre a Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, l’ebreo Eugenio Colorni (Milano, 22 aprile 1909 – Roma, 30 maggio 1944), filosofo, politico e antifascista italiano. Partecipò alla Resistenza romana e fu ucciso dai fascisti della banda Koch. Fu fra i protagonisti del Movimento Federalista Europeo (MFE) con un altro ebreo, Vittorio Foa (Torino, 18 settembre 1910 – Formia, 20 ottobre 2008), politico, sindacalista, giornalista, storico e saggista italiano, considerato uno dei padri fondatori della Repubblica italiana.

Questi erano alcuni “residui” di brillanti esempi del contributo di molti ebrei alla crescita dell'Europa contemporanea divenuta ferocemente antisemita e suicida. A questo proposito, nel 1948, uscì il volume di Raul Hilberg relativo al massacro degli ebrei nel Vecchio continente, ovvero, la fine dell'epoca dell'emancipazione e di quell'Europa ebraica scomparsa per sempre. A fronte di tali sciagure, nasceva il quello stesso anno lo Stato d'Israele, una nuova speranza per il popolo ebraico dopo il fallimento della risoluzione pacifica della “questione ebraica in Europa”.

Il Consiglio della Comunità Israelitica di Roma nel 1948

Nel suddetto straordinario momento di riconfigurazione nazionale e internazionale, agli inizi del 1948 fu indetta la prima riunione del Consiglio della Comunità Israelitica di Roma (11 gennaio), una collettività che usciva faticosamente dai traumi e dallo smarrimento del decennio precedente.

All'epoca faceva parte di questo importante organismo il commendatore Vitale Milano (Roma, 13 novembre del 1874 - Roma, 14 febbraio 1955) che fu prima consigliere e poi Vicepresidente della Comunità Israelitica di Roma fin dal 1929. Nel dopoguerra fu il primo Presidente della compagine ebraica capitolina.

Tra i presenti alla riunione vi era il medico e partigiano Mosè (Mario) Di Segni (Roma, 1° gennaio 1903-Roma, 4 luglio 1969) che all'epoca dell'occupazione nazista era nascosto con la sua famiglia, grazie alla protezione del farmacista del posto (Giulio Strampelli) a Serripola (una frazione di San Severino Marche) e si unì al Battaglione Mario delle Brigate Garibaldi.

Durante la seduta del 21 luglio fu menzionata l'opera meritoria di Mosè Di Segni come oppositore del regime nazifascista e per questo insignito della Medaglia d'Argento al Valore Militare.



La nascita dello Stato d'Israele

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione n. 181 che prevedeva la fine del Mandato britannico sulla Palestina e la nascita di due stati, uno ebraico e l'altro arabo. In tale occasione, Rav Prato guidò un nutrito gruppo di ebrei presso l'Arco di Tito, simbolo della diaspora ebraica, per festeggiare un evento inimmaginabile fino pochi anni prima.



Va sottolineato che quelli del dopoguerra erano anche gli anni convulsi della nascita dello Stato ebraico (14 maggio 1948) e non a caso, questo argomento fu il principale fra quelli affrontati durante la prima seduta del Consiglio. Era, per molti versi, la fine della diaspora così come era stata conosciuta dalla distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme. Una nuova era si apriva, piena di incognite e di speranze.

Nella seduta di 31 gennaio 1948 Mosè Di Segni, assieme al Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Raffaele Cantoni (Venezia, 29 febbraio 1896-Roma, 24 giugno 1971), sottolineava la necessità di inviare fondi agli ebrei combattenti nell'ancora per poco Palestina.

Pertanto, nonostante le difficoltà economiche in cui si dibatteva la Comunità coeva, il Consiglio si preoccupava di reperire fondi da inviare al neonato Stato ebraico, nonché supporti di carattere logistico quali le ambulanze necessarie l'assistenza dei feriti durante i conflitti.

Alcuni ebrei partirono da Roma per andare in Israele, ma la maggior parte della collettività ebraica romano non effettuò l'Aliyah. Tuttavia, dopo duemila anni di diaspora che si conclusero drammaticamente con la Shoah, la nascita di uno Stato ebraico indipendente accese i cuori e crescente furono gli aiuti materiali inviati nella Terra Promessa per aiutare i pionieri a consolidare uno Stato fin dall'inizio minacciato nella sua stessa sopravvivenza, poiché circondato da Stati arabi che cercarono di spazzare via la presenza ebraica in Medioriente.

VIDEO

Dai pogrom alla Guerra dei sei giorni

L'arrivo degli ebrei di Libia (1967-1970)

A seguito dei pogrom del 1945 e del 1948 a Tripoli erano rimasti 6.000 ebrei, dopo che 30.000 erano stati costretti all'esodo in Israele.

La guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) fu un conflitto facente parte dei conflitti arabo-israeliani che vide contrapposti Israele e le nazioni confinanti Egitto, Siria e Giordania. Anche per via dell'effetto sorpresa, la guerra si tramutò in una netta vittoria israeliana nonostante la superiorità numerica dei difensori arabi.

Dal giugno del 1967, la gran parte degli ebrei libici vanno in Israele transitando per l'Italia mentre 2000 persone si stabiliscono in Italia, tra Roma e Milano. Venti sterline è ciò che ogni ebreo ha potuto portare con sé lasciando la Libia. Oggi a Roma 4.000 persone, equivalente al 30 per cento del totale degli iscritti all'Archivio della Comunità sono di origine libica contabilizzati, su un totale di circa 13.500 iscritti.

La loro presenza ha ravvivato sia le attività culturali, sia quelle commerciali. Infatti il gruppo di ebrei libici si è trasformato in breve tempo da insieme di profughi in comunità attiva e partecipa alle vicende dell'ebraismo romano

L'attentato al Tempio Maggiore del 1982

L'attentato alla Sinagoga di Roma fu realizzato il 9 ottobre 1982 alle ore 11:55 da un commando palestinese e causò la morte di Stefano Gaj Taché di soli due anni ed il ferimento di 37 persone.

L'attentato avvenne di sabato mattina, alla fine dello Shemini Atzeret che chiude la festa di Sukkot. Le famiglie uscivano dal Tempio con i bambini che avevano appena ricevuto la benedizione collegata alla particolare festività.

Un numero imprecisato di attentatori prima lanciarono delle granate tra la folla, poi si misero a mitragliare